

**L'EVENTO.** A rischio il progetto di Greenaway per Roma. Ma nel futuro c'è un film erotico

**Carta d'identità**

C'era da scommetterci. Il primo, primissimo film realizzato da Greenaway quando ancora frequentava la scuola d'arte, si intitolava «Death of sentiment» ed era sull'architettura funeraria inglese. Un gusto per il macabro, o forse solo per lo «still life», che non abbandonerà più il regista. Nato nel Galles nel '42, appassionato di pittura (i suoi quadri sono stati esposti in molte personali), come un altro inglese purtroppo scomparso, Derek Jarman, arriva a farsi conoscere al grande pubblico del cinema piuttosto tardi, nell'82, con «I misteri del giardino di Compton House» che conferma la sua passione per la rappresentazione geometrica, cabalistica, «fredda», in cui il meccanismo narrativo viene continuamente svelato. Contemporaneamente lavora a progetti minori che sfiorano l'esperimento visivo. Nell'86 ci sarà «Lo zoo di Venere» e subito dopo un altro successo, «Il ventre dell'architetto». Nell'89 «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante» e, nel '91, «La tempesta», visionaria trasposizione del classico shakespeariano. Il suo film più recente, «The baby of Maçon».



Peter Greenaway a piazza del Popolo

**Giochi (di luce) proibiti**

A New York, Tokio, Pechino sì. A Roma no. La megascultura luminosa progettata da Peter Greenaway per piazza del Popolo a Roma rischia di saltare per i veti della Soprintendenza. Il Comune lancia l'allarme, il regista inglese sogghigna: «La burocrazia? Conosco i miei polli». E intanto racconta il prossimo film: «The Pillow Book, erotico, fiabesco». «Ma non preoccupatevi, poi ne farò un altro. Più visionario e macabro che mai».

zia», e conclude «I wait», vediamo come va a finire. Intanto, la data d'inizio dei suoi giochi di luce, programmata per lunedì prossimo, è già slittata di una settimana.

E dire che Greenaway, a giudicare dai toni che usa per descrivere questa «Cosmologia di Piazza del Popolo», va in solluchero solo all'idea di realizzarla. Compito come sempre, nervosetto, impassibile e stentoreo come la voce fuori campo di un documentario della Bbc, spiega: «Ho due motivi per lasciarmi entusiasmare dal progetto. Uno è che conosco Roma molto bene, e in fondo, se ci pensate, il mio ventre dell'architetto era anche un omaggio a Roma». Il secondo motivo è un secondo amore: «L'architettura. Come cineasta ho una modesta reputazione, ma se rinascessi vorrei essere un architetto. Per la precisione un architetto a Roma». Niente di meglio, allora, che un'occasione come questa: avere di fronte un pezzo della città per trasformarla in qualcosa d'altro. «È come poter disporre di un enorme schermo cinematografico a tre dimensioni per giocare in lungo e in largo. È un'idea affascinante, che sa di sfida. In fondo, a

partire dal Rinascimento, ogni forma d'espressione è sempre stata costretta in una cornice, isolata. Pensate alla televisione e vi accorgete che rappresenta il massimo di questa prospettiva. Solo con la tecnologia, la realtà virtuale, può pensare, oggi, di abbattere la cornice».

Del resto, se Roma boccerà la «Cosmologia» di Greenaway, ci penseranno altre capitali a lasciargli via libera per i suoi interventi. «Quello per Roma è solo il secondo dei dieci progetti che ho pensato». In ballo ci sono Pechino, Tokio, New York, Monaco, Barcellona, Sidney. Città dove non ci sono problemi di soprintendenza.

Afascinato dall'architettura sì, ma intanto Greenaway non smette di pensare al cinema. Anzi, ci sono addirittura due progetti in ballo per i prossimi mesi. «Il mio prossimo film si intitolerà The Pillow Book, "Il libro del cuscino". Sarà una fiaba, una fiaba erotica, giapponese, antica. Ve la racconto spiegandovi il titolo: il libro di cui si parla è un manoscritto di mille anni fa, il diario tenuto da una cortigiana grafomane. Una che ha il vezzo particolare di chiedere ai suoi amanti che le scrivano sul corpo. E quel diario,

lo ripone ogni notte sotto il guanciale, anzi, proprio nel cassetto che avevo i rigidi cuscini orientali. Ci dorme su, e sogna...». Sterzata erotica per il visionario regista inglese, pe l'autore con il gusto del grottesco perfino del macabro, dello Zoo di Venere, di Baby of Maçon? «In un certo senso, sì. Ma The Pillow Book era necessario, a detta dei miei produttori, per il semplice fatto che l'altro film che voglio fare, Augensbrgen Felt, questo titolo impronunciabile peggio di Koyaanisqatsi, è macabro che più macabro non si può. Parla di un medico, un anatomopatologo, convinto che l'anima risieda da qualche parte nel corpo, chiusa in un organo. E così va per i campi di battaglia sezionando cadaveri a tutto spiano, nel tentativo, prima o poi, di trovarla. Per finire devo spiegarvi che gli attori hanno tutti più di sessantacinque anni. E, caprete anche voi che, così, così e si presenta, ion è esattamente un film destinato a far cassetta. Ovvio dunque che i produttori si preoccupino di uscire anche con qualcosa di più «leggero». La mia cortigiana nasce così».

**Primevideo**

A cura di ENRICO LIVRAGHI

**Il ponte della discordia**

**L**EO CARAX, per il suo secondo film, Gli amanti del Pont-Neuf, fa ricostruire completamente a Montpellier il più famoso ponte di Parigi. L'impresa si rivela una gigantesca idrovolta succhiasoldi: riprese interrotte, produttori che subentrano e poi abbandonano, accuse di megalomania, stampa divisa e schierata a fianco o contro il regista. Raramente un film ha avuto una gestazione così travagliata. Anzi, travagliata è dir poco: deve intervenire l'allora ministro della cultura francese, Jack Lang, a perorare la causa perché si riesca a raccogliere i mezzi per ultimarlo.

Fosse stato a Hollywood, Carax avrebbe pressoché chiuso la sua carriera (visti i precedenti illustri, tra cui quello di Michael Cimino), ma anche in Francia troverà qualche difficoltà a girare il suo successivo film, malgrado sia osannato dalla critica transalpina, Cahier du cinéma in testa (e infatti sono ormai tre anni che non gira). Certo di talento ne ha da vendere. Già lo si vedeva in Rosso sangue del 1986, dove esibiva un gusto visivo raffinato e un po' folle, mostrando di essere agguerrito sul piano della scrittura filmica e di possedere un innato gusto dell'esplorazione innovativa. Tutto ciò malgrado alcune asperità «giovanili», tra deliri visivi, decorazioni ingenui, confusioni, ridondanze letterarie e un pizzico di presunzione fastidiosa, che finivano con l'incrinare non poco la tensione evidente verso un cinema fuori dalle convenzioni e dai conformismi stilistici. In breve: uno spreco di talento.

Ma Gli amanti del Pont-Neuf è un salto in avanti. È un film romanticamente inquietante, dal sapore agro-dolce. Un inno alla passione e all'amore totalizzante, che suona scandaloso, inaudito e decisamente spiazzante rispetto ai rapporti di vita modellati dalla cosiddetta modernità. Sopra il Pont-Neuf vive Alex, giovane drop-out claudicante, mangiatuoco occasionale per raccogliere quel tanto che basta a tirare avanti. Qui arriva Michelle, dalla vita ribollente. È una pittrice di rango, ma è minata da un male che la porta alla cecità, e cerca un rifugio lungo la Senna. Nasce un amore stravagante, sussultorio, assoluto, tra sbronze, gite al mare e visite notturne ai musei per guardare i quadri al lume di candela, mentre sullo sfondo si festeggia il bicentenario della Rivoluzione. Lui finisce in galera, lei in una sala operatoria. Ma si ritroveranno, spinti da un'attrazione irresistibile, nella fredda indifferenza della grande città e del suo frenetico scorrere, che nulla concede alle emozioni e ai sentimenti.

Insomma, un film inteso, assorto, tenero e insieme tagliente come una lama. Juliette Binoche (di cui parliamo qua sotto), calata in una figura di donna dall'interiorità insondabile e un po' arcana, appare straordinaria nei panni di Michelle, non meno di Denis Lavant, dalla incredibile faccia espressionista, in quelli di Alex.

**Gli amanti del Pont-Neuf** di Leo Carax (Francia, 1991) con Denis Lavant, Juliette Binoche, RCS L. 29.900.

**IL PERSONAGGIO**

**Juliette una donna in blu**



Juliette Binoche

**L'ultima volta di Juliette Binoche, al cinema, è stata poco più di una «comparsata». L'abbiamo vista di sfuggita, provata dal vento e dalla fatica, nella foto di gruppo conclusiva di «Film Rosso», terzo e ultimo capitolo della trilogia a colori di Krzysztof Kieslowski. Nella parte della vedova di un musicista illustre, cioè del personaggio interpretato da protagonista in «Film Blu» e accanto ai due attori-protagonisti di «Film Bianco». Un finale a sorpresa che riassume il senso dell'intera trilogia.**

**A**VEDERLA OGGI, malgrado il corpo di splendida trentenne (è nata nel 1964) e la sua ormai totale padronanza della scena, Juliette Binoche, sembra ancora la stupenda fanciulla di dieci anni fa, quando è stata una magistrale protagonista di Rendezvous di André Techiné, un cuorioso e anticonvenzionale «polar» bisstrattato dai tagli e dagli scorciamenti, che è stato a suo tempo fortemente odiato e altrettanto amato. Il fatto è che il suo volto, pur con qualche accenno di spigolosità, ha mantenuto un profilo e una freschezza adolescenziali che conferiscono a questa giovane e ormai sperimentata attrice francese un'immagine ambivalente, tale da rendere i suoi personaggi spiazzanti, e spesso deraglianti rispetto ai codici e ai consueti modelli femminili del cinema.

In *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Philip Kaufman, la sua figura di donna inquieta, appassionata, gelosa, appare completamente avvolta in una sorta di atipicità che proprio per questo, rende ancor più credibile e verosimile la sua opposizione all'invasione so-

vietica e la sua tragica morte accidentale. In *Rosso sangue* sembra ancor più scarocciante verso una doppia dimensione di donna bambina dal volto stupito, vagante tra l'incombere del vecchio Michel Piccoli e le stravaganze lunari del giovane Denis Lavant, quasi stupita dal personaggio impostogli da Leo Carax, con il quale, peraltro, è legata da un rapporto sentimentale. E certo questa relazione esercita una qualche influenza, oltre a quelle consuete tra regista e attore, sulla costruzione dello straordinario, intenso personaggio di Michelle in *Gli amanti del Pont-Neuf*, dove Juliette si rivela capace di restituire il subbuglio interiore, la spiritualità misteriosa di una donna che, suo malgrado (è debitamente imbruttita), si trova calata nel ruolo, anche qui spiazzante, di *femme fatale*.

In ogni caso oggi Juliette Binoche è una certezza del cinema francese, ormai ben più che una promessa, come dimostrano le sue prove in *Blu* di Kieslowski e in *Il danno* di Malle. Un'interprete in grado di assumere profili di donne contraddittorie, un po' indecifrabili, tormentate e insieme consapevoli di sé.

**Da comprare**

**FILM BLU** di Krzysztof Kieslowski (Francia 1993) con Juliette Binoche, Benoit Regent. Rcs 29.900 lire.  
**CANE DI PAGLIA** di Sam Peckinpah (Usa 1971), con Dustin Hoffman, Susan George. Rcs, solo noleggio.  
**LA DONNA SCIMMIA** di Marco Ferreri (Italia, 1964), con Ugo Tognazzi e Annie Girardot. Number One Video, 24.900.  
**SENZA TREGUA** di John Woo (Usa, 1993), con Jean Claude Van Damme, Yancy Butler. Cic Video, solo noleggio.

**Da evitare**

**ANNI 90 - PARTE SECONDA** di Enrico Oldoini (Italia, 1993) con Massimo Boldi, Christian de Sica. Filmauro Home Video, solo noleggio.  
**L'UOMO NEL MIRINO** di Bill Condon (Usa, 1993), con Roger Moore, Malcolm McDowell. Cic Video, solo noleggio.

**ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!**

PERCHE' UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!), necessari soprattutto per le zone attualmente scoperte dal segnale radio.

**ITALIA RADIO**  
 06.6796539-6791412

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- |                                   |                     |
|-----------------------------------|---------------------|
| Circolo di TORINO                 | 011.5620914         |
| Circolo di GENOVA                 | 010.590670-403345   |
| Circolo di MILANO                 | 02.70109189         |
| Circolo di MILANO (Est)           | 02.95301348/54      |
| Circolo di MILANO                 | 02.9102943          |
| Circolo di MILANO (Nov. Mil.)     | 02.3565539          |
| Circolo di MANTOVA                | 0376.449659         |
| Circolo di BOLOGNA                | 051.569067-5620914  |
| Circolo di MASSALOMBARDA (RA)     | 0545.84495          |
| Circolo di PRATO (FI)             | 0574.35512          |
| Circolo di MONTELUPO (FI)         | 0571.51692          |
| Circolo di PISTOIA                | 0573.304057         |
| Circolo di MONTEMURLO (PT)        | 0574.792031         |
| Circolo di ROMA (Casal dei Pazzi) | 06.87067182187      |
| Circolo di ROMA (Talenti)         | 06.98936855         |
| Circolo di ROMA (Cassia)          | 06.3315886          |
| Circolo di ROMA (Pa'occo/EUR)     | 06.52531222-5091968 |
| Circolo di ROMA (Marconi)         | 06.5565253          |
| Circolo di RIETI                  | 0330.429196         |
| Circolo di BARI                   | 080.5560463         |
| Circolo di PALERMO                | 091.6731919         |

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

**Con un «corto» Antonella Ponziani neo-regista**

**■** ROMA. Antonella Ponziani, scoperta da Federico Fellini in *Intervista* e Nastro d'argento l'anno scorso per *Verso sud* ha esordito nella regia con un cortometraggio di sei minuti dal titolo *La nota sionata*. Girato in 35 millimetri e a colori, il film è stato autoprodotta dalla stessa neo-regista che ha fatto fronte ai costi indispensabili mentre 20 tecnici, tutti amici e compagni di vari film, hanno accettato di lavorare gratuitamente (le riprese sono durate solo tre giorni). La lavorazione si è svolta a Roma, alla stazione di Trastevere e nei dintorni. La vicenda, della quale la Ponziani è anche interprete principale (con Max Gazzè), racconta il breve incontro tra due persone che si incontrano casualmente dopo parecchi anni e scoprono che, nonostante la loro vita si sia sviluppata in direzioni diverse, i sentimenti non sono cambiati. Ciascuno però proseguirà per la sua strada. «Non ho voluto realizzare il mio film in chiave drammatica o sentimentale - precisa Antonella Ponziani - ma surreale, sul filo della verità e del sogno. È stato facendo l'attrice e lavorando con grandi registi che ho sentito sviluppare la voglia di cimentarmi anche come creatrice. Ho approfittato di un periodo di poco lavoro per scrivere il soggetto e realizzarlo». *La nota sionata* sarà presentato in anteprima a Roma dopodomani alla rassegna «Cortocoscose».

**Aveva 70 anni È morta l'attrice Nadia Gray**

**■** NEW YORK. Aveva un nome inglese viveva da tempo a New York ma la legato il momento più vivo della sua carriera d'attrice ad alcuni film dei nostri anni Cinquanta e Sessanta. Nadia Gray, attrice e cantante, è morta lunedì scorso (ma la notizia è stata data qualche giorno dopo) proprio nella città americana, all'età di 70 anni, per un'embolia. La si ricorda in *Casa Ricordi* di Carmine Gallone, accanto a Paolo Stoppa e Gabriele Ferzetti, nella commedia di Steno *Letto a tre piazze* moglie contesa fra Totò (sposato prima della guerra e poi disperso in Russia) e Peppino de Filippo sposato in seconde nozze. Ma è soprattutto ne *La dolce vita* di Fellini che ebbe modo di farsi notare. Nadia Gray era infatti la ragazza che in una scena del film, nel corso di una festa affollata di cinematografi e ospiti annoiati, improvvisa uno spogliarello mimando i movimenti dell'atto sessuale. La Gray aveva anche fatto parte del cast de *Il piacere della disonestà*, sia diretto che interpretato da Peter Sellers, storia di un maestro onesto che, cacciato dal preside, si inette al servizio di un boss della malavita. Ha recitato accanto a Frank Sinatra in *The Naked Run* e con Audrey Hepburn e Albert Finney in *Due per la strada* di Stanley Donen. È interpretato un melodramma spionistico diretto da Sidney J. Furie dal titolo *Colpo su colpo*.